

Dino Buzzati in Albania

Alba Teneqexhi

Abstract: "Magical realism" flourished in the literature of 1979-1980 through books and translations from the foreign writers. One of the most well-known writers of this trend was the Italian writer Dino Buzzati. This paper aims to present works and books of Albanian translators such as Dritan and Zija Cela, Hasan Bregu, Mimoza Hysa, etc who have embraced the works of Dino Buzzati. The focus of the study is the work "Sixty narratives" whose stories will be approached and compared to the works of Albanian writers. This study will point out translation as a difficulty and barrier of reading and understanding. The structure of Buzzati's short stories is extremely unique and special. He manages to relate the real world with the imaginary one in his own way. Words and language are of the medium register, not elaborated and syntax is developed in a different way. This study helps the field of literature translation through a comparative method. Expected results: Albanian translators have coped with the difficulties of translation and have achieved to present the original work of the Italian writer Dino Buzzati

L'opera di Dino Buzzati, scrittore e pittore del realismo magico, è stata diffusa in Albania con le prime traduzioni pubblicate negli anni Settanta e Ottanta. La letteratura moderna e "il realismo magico" non sono stati accettati così facilmente dalle Autorità letterarie di quegli anni. Nell'Albania, in quel periodo regnava la letteratura classica, la quale veniva tradotta dagli autori meno celebri. Per questa ragione era necessario l'apprendimento e la diffusione della letteratura moderna. Così tanti scrittori e traduttori hanno aperto le porte alla cultura, superando le barriere e trasformando in questo modo la letteratura in una terapia per le anime assillate dalla dittatura. I romanzi, racconti e articoli giornalistici di Dino Buzzati hanno imparato a parlare in diverse lingue. Finora lo scrittore bellunese è stato tradotto in ventisette lingue straniere: albanese, bulgaro, catalano, ceco, croato, danese, ebraico, estone, finlandese, francese, giapponese, greco, inglese, portoghese, rumeno, russo, serbo, spagnolo, tedesco, ungherese, ecc.

Il primo racconto di Buzzati *La ragazza che precipita* è stato tradotto dallo scrittore Fatos Kongoli nel 1983, il quale fu pubblicato sul settimanale culturale "Drita" 1). Da qui parte l'odissea delle opere tradotte in lingua albanese. Poi segue Eleni Laperi con "L'enciclopedia dell'umore-L'aumento", Spiro Ilo con "Una goccia d'acqua", Adrian Mici con "Il generale ignoto", Donika Omari con "Era proibito", Bujar Xhaferri con "Delicatezza" e Agim Cerga con "L'uomo che stava bene".

Poi dopo gli anni novanta c'è un boom di traduzioni pubblicate sulla stampa. Possiamo nominare tanti scrittori tra i quali: Zija Cela, Ylli Yzeiri, Manjola Totozani, Leka Ndoja, Gjergj Vlasi, Alban Bobrati, Adhurim Lubonja, Dritan Cela, Hasan Bregu, Mimoza Hysa, Taulant Tafa, ecc.

Il narratore italiano passa per uno scrittore facile e invece è difficilissimo, perché la sua semplicità di scrittura è solo apparente e nasconde una forte carica allusiva e simbolica.

E problemi ce ne sono: Come rendere in un'altra lingua i passi di Buzzati, i giochi di parole, il senso magico così intoccabile?

Come tradurre senza tradire? A scuola si possono apprendere gli strumenti e meccanismi per affrontare un testo, ma tradurre letteratura è un'altra cosa e non si impara strumentalmente. Tradurre letteratura vuol dire rifare letteratura. Tradurre è come scrivere. È vero che il traduttore ha di fronte un testo finito sul quale lavorare, ma nel momento in cui lo fa passare da una lingua all'altra, il testo in questione diventa un'altra cosa perché nel passaggio è come se fosse stato ricreato.

La posizione di Toury e di altri membri del gruppo, che hanno il merito di aver impostato la ricerca su questioni fino ad allora trascurate (ad esempio il ruolo del traduttore nella manipolazione del testo), è stata oggetto di critica poiché pone in primo piano il problema della ricezione, trascurando l'analisi delle tecniche e dei procedimenti che guidano l'esercizio della traduzione. La possibilità di riformulare il messaggio del testo tradotto induce Bassnett e Lefevere a concepire, in *Translation, history and culture* (1990),² la traduzione come un'operazione di riscrittura (*rewriting*). Il traduttore non recepisce passivamente il testo ma lo riscrive adattandolo al sistema culturale d'accoglienza. Il lavoro di traduzione non è mai neutro, è sempre condizionato dall'ambiente socio-politico in cui è realizzato. Lefevere approfondisce la sua tesi in *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria* (1998),³ sottolineando la funzione primaria svolta dalla traduzione nell'evoluzione storica delle letterature, sia quando essa introduce innovazioni nella cultura ricevente sia quando contribuisce a consolidare il canone vigente. Il traduttore è un "mediatore culturale" che instaura l'interazione tra culture diverse. Conoscendo le due culture, di partenza e d'arrivo, egli è in grado di adeguare il testo originale alle esigenze culturali dei fruitori.

E non dimentichiamo il fatto che Buzzati era tra gli scrittori fantastici italiani e che la letteratura fantastica in Italia ha sempre avuto una scarsa udienza. Buzzati si spingeva verso l'esterno della realtà, in una dimensione fantastica e favolistica. Sappiamo che i racconti dello scrittore italiano sono stati pubblicati prima sul giornale e la critica lo ha definito prima giornalista e poi scrittore. Sergio Pautasso dice:

“Sostenere che la semplicità, la secchezza, il tipo di prosa cosiddetta “non lavorata” fosse una conseguenza dell’essere giornalista è un modo semplicistico per non affrontare i problemi della lingua di Buzzati”.

Dino Buzzati nacque a Belluno. Poi si è trasferito nella città di Milano. Ancor giovane, ventiduenne ha visto il deserto africano come corrispondente in Etiopia ed ha percorso i mari come corrispondente di Marina. Quindi è normale che la descrizione dei luoghi nei suoi racconti saranno sempre legate al Mare, alla Città, alla Montagna e al Deserto. Sono quest’ultimi che costituiranno il simbolismo, l’allegoria e gli spazi della sua immaginazione.

Prenderò in esame il racconto *“Il mantello”* tradotto da tre scrittori ben noti in Albania: Zija Cela, Gjergj Vlashi e Hasan Bregu in comparazione tra loro. Sin dall’inizio il titolo *Il Mantello* è stato tradotto da Vlashi e Bregu *“Pelerina”*, mentre Cela ha usato la parola *“Kapota”*.

Lingua e stile di Buzzati, le caratteristiche della sua “voce”

Per quanto riguarda lo stile e la lingua del Bellunese farò riferimento a Claudio Toscani in *“Guida alla letteratura di Buzzati”*, il quale sottolinea:

5) *Lingua d’uso, quella di Buzzati, per cominciare: medio borghese e medio-popolare; lessico evidente, normale, abitudinario, salvo sporadicissime citazioni colte; parsimonia di aggettivi, periodi scorrevoli, linearità sintattica da manuale. E il manuale, se c’è, è quello giornalistico. Di un giornalismo “alto”, nel senso della nobiltà d’animo di chi lo pratica più che della sigla elitaria del suo codice. Buzzati cerca meno lo stile nella parola e nella frase e più accorgimento strutturale, nel montaggio delle situazioni e degli ambienti: più nei punti di svolta della storia narrata allorché dal terreno realistico si transita verso il fantastico, il simbolico, l’insospettato, il diverso... Lungo l’asse paradigmatico dei segni, vale a dire, nella libertà che le parole hanno di presentarsi alla penna di scrittore, Buzzati non opera scelte peregrine o selezioni straordinarie, né l’assetto della frase-la combinazione cioè degli elementi della lingua lungo l’asse sintagmatico avviene secondo regole preziose o disposizioni strane...Non è andato oltre la lingua essenziale, Buzzati: non se ne è scelta né una “alta” o letteraria o da prosa d’arte, né una concettuale o sperimentale. Ha istigato le facoltà visualizzanti, emotive, mimetiche, metaforiche di un vocabolario, forse un po’ povero, ma non opaco, e neanche stereotipo. Il carattere elementare dei componenti la costruzione letteraria buzzatiana ha fatto parlare di elementarità anche della trasmissione dei messaggi. Il che è un altro o nient’affatto conseguente discorso”.*

Anche i traduttori albanesi hanno conservato lo stile e la lingua dell’autore bellunese. Loro hanno contribuito all’arricchimento della lingua albanese.

Esempio.

Dopo interminabile attesa quando la speranza già cominciava **a morire**, Giovanni ritornò alla sua casa. Il vocabolo morire è stato tradotto metaforicamente da Vlashi e Cela *“te shuhej”*, mentre da Bregu *“vdiste”*.

Oppure;

Una volta era **la tua passione**. L’originale 6)

Dikur *luaje mendsh*. Vlashi 7)

Dikur *lepije gishterinjte*. Cela 8)

Dikur *ishte pasioni yt*. Hasani 9)

In quest’esempio Vlashi e Cela hanno arricchito il lessico dando al vocabolo *passione* due altri significati, mentre Hasani ha tradotto questo vocabolo conservando la sua forma.

La Sintassi

Il periodo di Buzzati nei *“Sessanta racconti”*, è essenzialmente paratattico. Non sono rare le costruzioni di tipo nominale o per qualche aspetto ellittiche. Le frasi sono brevi e questo da subito alla narrazione un ritmo spedito, con cui per il lettore

e agevole sintonizzarsi. Nel primo esempio Z.Cela e Gj.Vlashi hanno trasformato la frase elittica in una frase con il predicato espresso, mentre Bregu è stato più vicino all'originale.

Esempio 1

Non più le notti d'angoscia, quando all'orizzonte spuntavanoL'originale
S'do te vazhdonin me netet e ankthit, kur tutje, ne horizont, shfaqej Z.Cela
S'do te kishte me nete vuajtjesh, kur ne qiell shfaqeshin.....Gj.Vlashi
Jo me netet e ankthit, kur ne horizont shkrepnin.....H.Bregu

Esempio 2

Ed ecco tornare la mamma, ecco il caffè fumante con una bella fetta di torta. L'originale.
 Dhe ja perseri nena, kafja qe nxirrte avull dhe nje cope e mire keku. Z.Cela.
 Ja, nena u kthye me kafene avulluese dhe nje riske torte. Gj.Vlashi
 Dhe ja ku u kthye e ema, ja kafeja qe nxirrte avull me nje fete te mire torte. H. Bregu.

Gli incisi

Non raro, incontriamo nella prosa dello scrittore italiano un elemento che limita la linearità della sintassi buzzatiana: gli incisi inseriti tra parentesi, che svolgono un ruolo delle aggiunte esplicative o esemplificative di carattere accessorio.

Esempi:

- 1)(ma entrò soltanto una luce grigia, priva di qualsiasi allegrezza)
- 2)(ma perché si ostinava a non levarsi il mantello)
- 3)(prima di condurselo via per sempre)

Ma questi incisi possono avere anche altro valore: possono contenere rilievi con valore avversativo rispetto a ciò che precede, di solito introdotti da un "ma". I nostri traduttori generalmente hanno conservato la forma delle parentesi tranne Z.Cela, il quale l'esempio nr.3 lo ha tradotto come parte del testo, omettendo le parole tra parentesi.

Posizione degli aggettivi

Un altro elemento che costituisce uno stilema nella prosa buzzatiana è anche la posizione degli aggettivi. La regola fondamentale per la posizione degli aggettivi è che essi seguono il nome che qualificano se hanno funzione distintiva, mentre precedono il nome che qualificano se hanno un valore descrittivo. Questo è l'ordine normale. Buzzati generalmente rispetta tale ordine, ma ci sono dei casi in cui ha fatto delle scelte diverse. Cioè, ha scelto la collocazione prenominale per un aggettivo che si aspetterebbe in posizione postnominale, creando così, molto spesso un effetto di liricizzazione.

Ecco alcuni esempi tratti dal racconto "Il mantello":

...curioso imbarazzo..., pesante lentezza..., fioco entusiasmo..., gracili spalle..., inesprimibile tristezza, brusco movimento, ecc

In questi esempi i tre traduttori albanesi hanno conservato l'elemento prosaico, rispettando l'ordine postnominale dell'aggettivo.

La punteggiatura

Quello che vediamo facilmente nel racconto di D.Buzzati è la trascuratezza della punteggiatura, specie dei punti esclamativi (!). Molti anni fa Idro Montanelli afferma che erano sempre i suoi colleghi ad intervenire per sistemare la punteggiatura: Ecco, cosa scrive:

"Buzzati scrive senza punteggiatura e non è mai riuscito a capire dov'è che finisce una frase e ne comincia un'altra." 10)

Esempi:

Che gioia per la Marietta..., Che cambiamento nello spazio di due anni..., Ciao Anna, ciao Pietro, addio mamma...,

In questi esempi si osserva l'omissione del punto esclamativo, mentre nelle traduzioni nella lingua albanese i traduttori hanno posto coscientemente il punto esclamativo.

Oltre la punteggiatura, Dino Buzzati è stato un po' avaro anche con gli articoli. Tale omissione produce l'effetto di attirare l'attenzione del lettore sul sostantivo privato dall'articolo e di creare una certa "atmosfera".

Esempi:

non disse quasi **parola**

in **testa** portava ancora il berretto di pelo

per **timore** forse...

dava **sensazione** di nero

Un'ultima caratteristica a livello di retorica sono le ripetizioni, i quali generalmente consistono nel raddoppiamento di una singola parola, specie un verbo con l'effetto di attirare l'attenzione su di essa e di rafforzare il suo significato dando maggiore enfasi e creare delle note liriche.

Ecco alcuni esempi:

Che stanco, che stanco..., Galoppavano, galoppavano..., per mesi e mesi ..., Però sei pallido, sei..., che mai e poi mai...ecc.

Tutti gli esempi portati sopra sono tradotti ripetuti, restando così fedeli alle caratteristiche della scrittura buzzatiana.

Conclusioni

Il racconto "Il mantello" è stato tradotto dagli autori albanesi conservando in generale lo stile giornalistico, il lessico molto semplice, medio e non elaborato. Ma nei momenti in cui D. Buzzati ha dato toni più lirici alla narrazione, i traduttori albanesi hanno conservato lo stile prosaico, rispecchiato questo, specialmente nell'inversione della posizione degli aggettivi. C'è una tendenza nella traduzione di Zija Cela di spezzare la frase di Buzzati, specie quella lunga. Un'altra caratteristica è anche l'omissione degli incisi trasformandogli come parte integrante del testo. Gli autori albanesi: Gjergj, Vlashi, Zija Cela, Hasan Bregu, tramite le loro traduzioni sono trasformati così in ponti tra le due culture, e infine vorrei concludere con le riflessioni di Susan Sontag: 11)

"La traduzione è un sistema circolatorio delle letterature del mondo.

E un processo di educare il cuore e la mente, creare una vita interiore, assicurare e approfondire la consapevolezza che altre persone diverse da noi esistono davvero".

Bibliografia

- Buzzati, D., 10 shtator 1973, Vajza qe bie, "Drita"-e perjavshme kulturore.
 Lefevre, A., Bassnet, S. 1990, Translation, history and culture, London, Pinter.
 Lefevre, A., 1998, Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria, Torino, UTET.
 Associazione Dino Buzzati, 1991, Dino Buzzati: La lingua, le lingue, Milano, Arnoldo Mondadori, p.4
 Toscani, C., 1987, Guida alla letteratura di Buzzati, Milano, Mondadori, p.145, 150.
 Buzzati, D., 2009, Opere scelte, Il colombre e altri cinquanta racconti, Milano, Mondadori
 Buzzati, D., 1993 Kolombreja, Tirane, SH.B.Glob.
 Buzzati, D., 1993, "Gruaja me flatra", Tirane, Shtepia Botuese "Naim Frasheri"..
 Buzzati, D., "Kryeveprat", Tirane, Shtepia e librit OMBRA GVG.
 Montanelli, I., 1977, Il giornalista, Omaggio a Dino Buzzati, Milano, Mondadori
 Sontag, S., 2008, Nello stesso tempo, Saggi di letteratura e politica, Milano, Mondadori.